

Prosegue il dibattito

FASCISMO, ADDIO?

Il dibattito su « Fascismo, addio? » prosegue con l'intervento qualificato di amici non rientranti nel quadro dei consueti collaboratori della Rivista. Ad essi, per la più valida efficacia del dibattito stesso, viene lasciata la più ampia libertà nella illustrazione delle rispettive tesi.

L'OROLOGIO

Il fascismo si poggiava su tre pilastri fondamentali:

- 1) il concetto dello Stato, come sintesi e non semplice somma delle volontà individuali;
- 2) sindacalismo, come disciplina delle attività in cui si esprime la vita e la consapevolezza della nazione;
- 3) spiritualismo, in quanto "lo Stato trova i supporti spirituali nello Spirito che rivela se stesso nell'assolutezza della chiesa cattolica". Era antiliberalista, antidemocratico, antisocialista, ma, nell'ambito di una questione sorta con il socialismo si mosse verso una nuova integrazione sociale e pose il problema di "come conservare alle forze umane la base del loro massimo sviluppo e rendimento subordinandole ad una disciplina riflessa di solidarietà sociale".

Ma che fu in effetti il fascismo nella storia italiana?

A parte la vastissima letteratura sorta dopo la catastrofe del 1943, che fu il fascismo nella considerazione stessa di coloro che contribuirono al suo sviluppo ed al suo consolidamento negli anni immediatamente successivi al 1922, quando di fronte alla coscienza della nuova classe politica si presentò il problema di dare una sistemazione dottrinale al vasto e complesso movimento che l'aveva portata al potere?

Il fascismo è negazione pratica del materialismo storico, ma più ancora negazione dell'individualismo democratico, del razionalismo illuministico; è affermazione dei principi di tradizione, di gerarchia, di autorità, si sosteneva, ma non riuscendo a comporre le varie componenti ideali del fascismo in un coerente sistema dottrinario, si affermava: "quello che conta non è la dottrina, ma la prassi". Si parlava del fascismo come di un movimento capace di creare un classicismo nuovo, ma si affermava nello stesso tempo che il fascismo era pragmatismo in atto. Nel fervore delle prime battaglie creative si sosteneva che i fascisti, tutti, o quasi, entusiasti discepoli di Sorel, il quale era fervido propagandista della filosofia di Bergson, ubbidivano all'istinto della vita, ma si desiderava, d'altra parte, che il fascismo, dopo quattro secoli di deviazione dello spirito vigoroso e risoluto del Rinascimento, si affermasse come un prodotto originale delle virtù native della razza italiana... "partendo, nella realizzazione del suo disegno politico, non da postulati astratti, ma dagli istituti storici concreti e cioè dalla Nazione e dal Sindacato".

Il fascismo fu in realtà sul piano politico

un tentativo di soluzione dei problemi sorti con il socialismo in una visione spirituale nuova dei problemi del nostro paese, in virtù della quale i contrasti sociali dovevano comporsi nel supremo interesse della Nazione ed in una volontà di potenza, ma nelle contraddizioni della sua battaglia ideologica non seppe dare un'anima ed un volto veramente originali alla vita del paese.

Fu cattolico, nei principi, ma auspicava che nell'uomo si formasse l'interezza della vita pagana dei romani; fu rivoluzionario negli intenti, ma si sottomise allo Stato assimilandosi



(Rosai)

done tutte le forze più corrosive; fu sociale nell'impostazione pratica dell'azione politica, ma mirava alla formazione di una nuova aristocrazia; fu romantico ed irrazionale in tutte le sue battaglie, ma si annunziava di classicismo; fu il coronamento di tutte le contraddizioni del nostro Risorgimento, ma voleva affermarsi come una forza nuova ed originale.

L'esperienza dei vent'anni di storia, durante i quali il fascismo governò l'Italia, servirono però al nostro paese più di tutta la sua precedente storia unitaria.

L'Italia crebbe. Si svilupparono le industrie ed i commerci. Tutto il popolo, abbandonando le residue forme del suo vecchio provincialismo, partecipò alla storia del proprio paese, dandosi un volto veramente europeo e moderno.

Nella storia dell'Europa occidentale rappresentò il primo tentativo politico di rivolta contro tutta una civiltà in decadenza: la raffinata, scettica, materialistica civiltà occidentale. I vecchi problemi della storia italiana si innestarono ai problemi della storia europea, ma mancò al fascismo la forza spirituale capace di risolverli.

Il fascismo pose il problema della soluzione della crisi dello Stato italiano, maturata in anni di contraddizioni politiche e spirituali, e cercò risolverlo mediante l'affermazione non solo di un nuovo ciclo di vita politica e sociale, ma anche morale ed umano. Il fascismo pose anche il problema della crisi della civiltà europea, determinata dal decadere del dogma religioso e della morale, dall'affermarsi di un razionalismo, che, attraverso la rivoluzione francese e lo sviluppo appropriato dell'industria, era andato diventando sempre più esasperante, e cercò risolverlo nella visione di una civiltà nuova, che mettesse il mondo economico agli ordini della morale, e di un ordine nuovo, che inquadrasse tutti i rapporti tra individuo e individuo, tra individuo e Stato e tra Stato e Stato.

Che cosa rimane oggi? La nostalgia di uno Stato fastaiolo, ma ordinato e potente, o l'amarezza di una rivoluzione fallita per l'incapacità di dare inizio, in una forza di sintesi, ad un nuovo sentimento della vita e della storia? Rimane forse il senso tragico della catastrofe, il desiderio di condurre fino alle estreme conseguenze le battaglie non concluse, perché nel corrompimento di tutta una civiltà, si affermino nuovi valori ed il clamore di un intransigente attaccamento non all'immagine, ma al fantasma del fascismo, per raggiungere obiettivi volgari e molto transigenti? Si ha oggi il senso della ricerca, lo amore del sacrificio, il fervore delle conquiste, la sofferita dignità di uomini consapevoli d'essere e di rappresentare qualcosa in questo mondo in dissolvimento o l'amore del compromesso, la volontà di rinunciare ad ogni battaglia che non soddisfi il proprio interesse ed il proprio egoismo?

Ancorché esista una clima spirituale diverso oggi, come nel 1922, il problema, non è sol-



(Rosai)

L'INCONTRO DELLE FORZE VIVE



(Rosai)

tanto ritenere la riorganizzazione sociale economica e politica dello Stato italiano, in una visione nuova dei problemi del nostro paese, ma riproporre alla coscienza di tutti il tema della crisi della civiltà umana e della ricerca, nella stessa sofferta esperienza di quest'ultimo mezzo secolo di storia, di una strada per avanzare.

Il problema politico in particolare è oggi quello di cercare forze nuove pronte ad iniziare con vero senso di responsabilità, con vivida energia morale, con amore sincero verso il Paese, una nuova era nell'amministrazione interna e nelle relazioni estere, rispondendo ai problemi della storia e del paese.

La responsabilità, a questo riguardo, degli "eredi" del fascismo è immensa e dal come essi sapranno agire negli anni avvenire dipenderà in buona parte il futuro del nostro paese.

Il fascismo ha lasciato una grande eredità ed essa consiste non tanto nelle opere realizzate, quanto nei tentativi falliti, e cioè la rigenerazione morale del nostro popolo, il rivigorimento sociale, economico e politico del nostro paese, secondo una visione nuova della vita e della storia.

Ma una battaglia sul piano politico, in funzione del potere, secondo le vedute particolari sorte da interpretazioni che scompongono il fenomeno fascista negli aspetti forse più caduchi, isterilisce, a lungo andare, ogni sforzo, disperdendo la sua più vera originalità: il tentativo di una immensa reazione spirituale contro un mondo, che, democratico o comunista, è scaduto, ritornato agli elementi primordiali, la speranza del sorgere di un nuovo ciclo storico.

E la battaglia diventa ancora più sterile se non si riesce a rompere quell'atmosfera mistica, da piccola congrega, dietro cui spesso si nasconde un'aria settaria ed una irrefrenabile ed avida mania di dominare.

Dal fascismo, ma oltre la sua conclusa esperienza storica. Bisogna ora ritornare ad avere da fare con uomini vivi, per suscitare intorno una nuova ebbrezza creativa, lo stimolo di qualcosa di nuovo, il senso della lotta e dell'esaltazione per ricomporre, in una società che si dissolve, la personalità dell'uomo, nel suo insieme vitale e spirituale, in una nuova e più alta visione del mondo.

Nino Munafò

Il dibattito «Fascismo, addio?» proposto da Monserit affronta un problema di scottante ed appassionante attualità.

Dall'aprile 1966 ad oggi ha avuto molti interlocutori. Ognuno ha trattato il problema dal proprio angolo visuale e secondo un rispettabile personale convincimento, per la diversa esperienza di ciascuno, durante e dopo il Fascismo, nonché di alcuni giovani che non hanno vissuta l'esperienza fascista.

Il calore umano di alcuni intervenuti nella disputa, mi è sembrato che abbia fatto perdere di vista il quesito principale ed importante, «la validità o meno di una tematica politica fascista». Perché molti hanno trattato ampiamente, non senza interesse, o per delusione o per beghismo o per insoddisfatte ambizioni, il problema politico della rappresentatività ideologica del MSI, che in questo caso è fuori discussione, anche se il Monserit con una punta di maliziosa intelligenza lo abbia trattato nella seconda parte del suo contesto.

«Fascismo, addio?» pone così due quesiti che, per comodità di ragionamento, possono essere formulati nei seguenti termini:

1) è proponibile ancora oggi l'idea concettuale politica fascista e con quali postulati programmatici?

2) essendosi il MSI arrogata, e gli altri gliel'hanno conferita, la continuità ideale del Fascismo, praticando senza successo una politica sotto alcuni aspetti in antitesi con i principi basilari fascisti, non sarebbe meglio isolarci nei nostri sogni infranti o diventare «sangue sano del mondo?».

Alla prima domanda è facile rispondere che l'idea concettuale dello stato corporativo fascista, in continuo divenire e non completamente realizzato nel ventennio per ragioni che non è il caso analizzare, è stato sconfitto militarmente, ma non ancora scientificamente superato sul piano ideologico, per quanti sforzi facciano i santoni democratici sia del sistema parlamentare parlitocratico sia del sistema collettivista.

La fedeltà al fascismo deriva da profondo convincimento ideale, che non deve essere inteso come ostinazione o viltà a non voler guardare il futuro. Lo sfogo di alcuni camerati è umano, è comprensibile, è l'impeto impulsivo di un attimo e possono spiegarsi le continue amarezze, ma le convinzioni superano il contingente e l'opportunismo dei nostri ex camerati, per chiudersi nell'egoismo e per divenire sangue di un mondo politico che non è il nostro.

Il Fascismo è stato trattato persino come fenomeno di generazioni contrapposte per diversità di tempi e di condizioni, ma non una sola parola è stata espressa sulla continuità ideale-storico-etica dei suoi fermenti rivoluzionari, sociali e nazionali, che affondano le radici nella Roma repubblicana ed imperiale, nell'Italia dei Comuni e del Risorgimento, nel discorso di Dalmine e nel manifesto di Verona.

Il Fascismo storico del ventennio e della RSI è acquisito alla storia d'Italia. Sarebbe veramente anacronistico guardare all'avvenire con la testa rivolta indietro; sarebbe antistorico e fuori della realtà vivere di rendita del passato. Il ventennio e la RSI sono soltanto delle tappe, perché il Fascismo è un processo ideale senza fine che cammina coi tempi e con la modernità, è dinamismo e non staticità. Ma, dalla battaglia per la validità dell'idea all'auspicio che il MSI, cattivo interprete del Fascismo, scompare dalla sce-

na politica italiana, e qui entriamo nel merito del secondo punto dell'argomento, per isolarci e cambiar casacca, vi corre una grande differenza.

Il MSI, ad ogni livello, continua ad essere l'oggetto del nostro rammarico, ma anche della nostra fede, perché non lo vediamo quale noi tutti lo abbiamo sognato sin dall'inizio, dopo che ci siamo ritrovati, provenienti chi dalla RSI, chi dai campi criminali non cooperatori, chi dalle patrie galere, chi dalla latitanza, ecc.

Non va però dimenticato che il MSI è il mezzo della nostra battaglia politica, non il fine. Se, oggi, ognuno di noi ha un proprio trauma politico interno per un MSI su posizioni politiche stitiche ed antistoriche, siamo sicuri che la responsabilità non sia parzialmente anche nostra? Quanti camerati hanno preferito sbattere la porta anziché affrontare l'impari lotta all'interno?

Siamo d'accordo che l'attuale classe dirigente politica del MSI si è attestata su alcuni capitali politici non conformi alla volontà cosciente della base ed ha riproposto



(Rosai)

soltanto faticamente nuovi tempi politici e di alternativa all'attuale corrotto e putrefatto sistema democratico; né, però, altri movimenti scissionisti sorti da esso MSI hanno avuto miglior fortuna, nonché la durata di una notte di mezza estate; motivo per cui, nolente o volente, il MSI rimane sempre l'unica e sola trincea della battaglia politica fascista.

Il momento politico nazionale ed internazionale, oggi, impone a tutti i fascisti, veterani e giovani, di far un fronte unico contro tutto lo schieramento politico esterno per una battaglia unitaria in nome dell'ideale, nella certezza di raddezzare l'asse dirigente del MSI per il suo rilancio politico e sociale, contro ogni forma di inserimento e di collusioni e di passibilismi politici qualunque, non soltanto irripetibili, ma fuori dalla realtà presente.

Sia ben chiaro che questo discorso non tende al «valorem bene» per falsare la verità ideale, ma per l'incontro di tutte le forze vive, intellettive, volitive, culturali, che nella necessaria differenziazione qualitativa sappiano creare non soltanto una palestra di dibattito, ma una scuola di insegnamento per le future generazioni.

Per concludere, chiedendo venia al Direttore se ruberò ancora spazio e tempo prezioso, mi si permetta un ultimo concetto personalissimo, che l'isolazionismo o la scheda bianca, come ventitato da qualche altro, sono indice di rinuncia e di resa incondizionata alla lotta a danno del MSI, che può anche intraprendere un nuovo corso politico, ma dell'Ideale supremo ed a favore dei suoi tradizionali ed inconciliabili nemici.

Donato Corrente